Lviii. j. 7

VIAGGIO
DA ROMA A TIVOLI

CONCERNENTE LE NOTIZIE PIU' ESATTE
DE' MONUMENTI ILLUSTRI
DI QUELLA CITTA'

Con l'aggiunta

DELLA VILLA ADRIANA,

E DELLA VILLA D'ORAZIO FLACCO

IN SABINA TIBURTINA

Raguagliate, e disposte

DA ANDREA MANAZZALE

Antiquario delle belle Arti,

E dedicato all' Illustrissimo Signore

COMMENDATORE EISEL.

IN ROMA MDCCXC.

PER ANTONIO FULGONI

Con licenza de' Superiori.

VIAGGIO
DA ROMA A TIVOLI

GETTY CENTER LIBRARY

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Sforzato, ed obligato dalla neceſſità di ſupplire alla mancanza di un ſuccinto compendio dell' eſiſtenti Antichità di Tivoli, e ſuoi contorni con la più eſatta deſcrizione della Villa Adriana, e della Villa di Orazio Flacco in Sabina Tiburtina, di cui eſſe parlarono un giorno con energia, e con eſattezza ma troppo proliſſo,

e disadatto alle congitture presenti, ed essendomi determinato produrlo in luce a beneficio comune, ma essendo pur troppo soggetto alle critiche, che abondano in questa terra, non saprei ove meglio affidare il primo lavoro del mio scarso talento, che al magnifico nome di V. S. ILLUSTRISSIMA, onde più temer non possa i comenti, e le critiche, ma bensì solo acquistarsi un concetto benchè da me non meritato sotto il cospicuo titolo di un Mecenate sì illustre. Primo lavoro dirò del mio scarso talento tanto più bisognevole del valente vostro Patrocinio, essen-

essendo ben noto a Roma tutta quanto amante, e conoscitore delle belle Arti sia V. S. Illustrissima, e sapendo quanto sia la passione, con cui riguarda questi studj, spero, che vogliate degnarvi di accettare questa mia incolta sì, ma bensì non inutile Operetta, e proteggerla con tutto il calore, che sà intraprendere il vostro spirito virtuoso, e sublime, che se abonda nella modestia di non presumer gl' encomj, che le sarian dovuti, mi obliga a tralasciare la maggior parte di quel che io potrei dire sopra le degnissime qualità, non toglie perciò a me l' onor

ſingolare di publicare al Mondo, che ſono con tutta la venerazione, e riſpetto

Di V. S. Illma

Roma 10. Maggio 1790.

Vño, Obño Serv.

Andrea Manazzale.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

Molti raggionati volumi produzioni lodabili di varie penne erudite furono per lo innanzi a i ſguardi publici preſentati concernenti notizie intorno l'antichità Tiburtine. Finalmente l'ultima Romana edizione, in cui eſattamente deſcrivonſi da Stefano Cabral, e da Fauſto del Re, che meritamente riſcoſſe l'approvazione comune, è certo degna di rifleſſione, e di ſtima, ma le prolonghe loro diſſertazioni eſſendo aliene del tutto dall' intelligenza ſollecita de Foraſtieri, che anzioſi di ammirar ſu due piedi quelli monumenti sì celebri teſtimonj irrefragabili della Romana grandezza, e la mancanza d' un ſuccinto compendio dell' eſiſtente nella Città di Tivoli, e della Villa Adriana ha attratto ancor me nella determinazione di darne in luce un riſtretto a comodo maggiore, e ad intelligenza più chiara di coloro, che avran-

no a caro osservare le antichità, e le grandezze.

Animato da questo solo motivo, e non mai per rigettare, e rendere oscure le di già nominate dottissime disertazioni con la mia maggior sollecitudine mi sono portato per replicate volte su la faccia del luogo, ed ivi medesimo avendo indagato ogni sasso ho descritto tutti li monumenti più interessanti esistenti nella Villa Adriana per chiarezza de' Forestieri, ed Amatori delle belle Arti. Anzi in conferma della mia approvazione dei tanti volumi, che il picciol mio precedono, mi son fatto un dovere di scorrere esattamente Svetonio, Sparziano, Pietro Ligorio, Kircher, e tanti, e tanti altri, ed in particolare il Cabral, e del Re da cui confesso aver tolto una serie de lumi, onde con perfezione maggiore compilare questi' importante Operetta. La Villa d' Orazio Flacco monumento ancor esso pregiabile, ma notabilmente disfatto a nostri giorni, perciò ho voluto inserire in

que-

queſto mio riſtretto come un' oggetto riguardevole del teſtimonio di Tivoli, ed importantiſſimo ai Foreſtieri, non oſando però recar verun pregiudizio all' erudita, ma proliſſa bensì diſertazione del Deſantis, la quale è da me ſommamente applaudita, ed apprezzata.

Eccovi adunque queſt' Operetta, che giunta al termine della ſua propoſizione vien da me preſentata tremante ai ſguardi voſtri, ma l' utilità della ſteſſa, e 'l cuor gentile del benigno Lettore fa ſperare al mio cuor titubante un' incontro felice, di cui certo di già è pienamente perſuaſo ve ne faccio un' offerta. Graditela adunque e fate, che col fortunato ſucceſſo del primo mio lavoro invigorire le troppo languide penne dall' eccelſiva voſtra riconoſcenza poſſomi francamente avanzarmi in migliori progreſſi, e porgere un giorno opera di rilievo maggiore confeſſando umilmente dal voſtro cuor generoſo aver tratto ogni avanzamento.

VIAG-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F.X.Passari Archiep.Laris.Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Praedicat. Sac. Pal. Apost. Mag.

VIAGGIO DA ROMA A TIVOLI.

Ponte Mammolo.

FUori la porta S. Lorenzo, tre miglia distante, il primo monumento, che si trova sulla strada, che conduce a Tivoli è il Ponte Mammolo fabricato da Mammea madre di Alessandro Severo, sotto di cui passa il Fiume Aniene detto volgarmente Teverone.

Lago de' Tartari.

Distante dodici miglia dalla porta sudetta di Roma si trova il Lago de' Tartari, il quale era anticamente un Vulcano, la di cui lava, avendo formata una esalazione tartarea, ne ha ingombrate d' intorno le pianure, e l' erbette talmente che ne ha lasciato al dì d'oggi i suoi buchi visibili, e per via del suo tartaro ne ha dato il nome di Lago di Tartaro. *La-*

Lago ſulfureo.

Due miglia più oltre di queſto Lago ſi trova il Ponte detto della Solfatara, ed uscendo un miglio dal detto camino ſi trova il Lago detto sulfureo.

Vicino a queſto Lago consacrarono i Popoli Latini una selva, e una fonte al Dio Fauno, dove accorreva l'Italia tutta, a ricevere, e consultarne gl'Oracoli, ove unito alla numerosa turba dei concorrenti, vi ſi portò di persona lo ſteſſo Re Latino prima di ſtabilire con Turno le nozze di Lavinia sua figlia. Ai tempi di Kircher avea il sudetto Lago circa un miglio di circuito; ma ora però riſtretta aſſai queſta circonferenza, il diametro minore non oltrepaſſa i palmi 120. contandone circa il doppio del diametro maggiore.

Sì fatta variazione di figura, e di circuito deriva da certe isolette, che

vi

vi si formano secondo la spiegazione che siegue.

Le bituminose, e crasse esalazioni, che va continuamente spumando questo Lago sulfureo, coll' andare degl' anni vengono a formare sopra alla superficie dell' acqua una specie di velo, su cui trasportato dal vento, cadendo ogn' ora le semenze degl' erbaggi circonvicini, con mescuglio di terra, e con le frondi, e li sterpi ripullulanti dai semi compongono al fine dopo il corso di molti anni, un corpo condensato, e robusto, unito, e connesso dal vigore sulfureo a foggia di un' isoletta, ed essendo questi corpi composti da una bituminosa leggerezza, e molto meno pesanti dell' acque, ne accade, che con solazzo de' spettatori si offervino galleggiar su le steffe a talento de' venti sotto il nome di *Isole natanti*; ma siccome accade talvolta, che vada qualcune di queste isolette aumentando

do la sua eſtenſione in modo che ſi unisca immobile, e quaſi penisola al lito, così non è difficile il dedurre il motivo del cangiamento di queſto Lago.

Varie adunque sono in eſſo Lago le descritte isolette, ma la maggior di grandezza non sorpaſſa giammai il diametro di palmi 15. scarſi.

Queſto Lago è chiamato dal Kircher imperscrutabile, ma tentataſi alfine da varj intendenti la dimenſion dello ſteſſo, ſi è trovato ascendere alla sponda all' altezza di palmi 90. in circa, e 200. nel mezzo per via del piombo perpendicolare. Per la qual cosa ci reca ſtupore il leggerlo difinito dal Kircher *Forea imperscrutabilis profunditatis*.

Rende queſt' acqua un' odore sulfureo, ed avendo esperimentato farvi il gettito di alcune pietre, veduto succedere ivi tantoſto una subbolizione nell' acque, durante minuti 10. in circa. *Pon-*

Ponte Lucano.

Rimettendoſi nella ſtrada maeſtra, ſi giunge al Ponte Lucano così chiamato, o perchè i popoli Lucani furono da' Romani ivi superati mediante l' ajuto de' Tiburtini loro confederati, ovvero perchè ivi circonvicini erano boschi, o selve consacrate alli Dei.

Sepolcro della Famiglia Plautia.

Paſſato il Ponte alla ſiniſtra ſi trova il Sepolcro della Famiglia Plautia compoſto di pietre Tiburtine. Vedeſi adeſſo collocata una lapide, dove era prima l' ingreſſo con un' elegante Iscrizione del nono secolo. La porta adunque rimane chiusa, e coperta, e ai laterali dell'accennata Iscrizione vi sono due colonne diroccate. Queſto sepolcro è di figura rotonda, ſimile quaſi a quello di Cecilia Metella in Roma.

Villa Adriana.

Un miglio e mezzo distante dal detto Sepolcro si arriva alla Villa Adriana.

E' noto, che dopo avere Adriano Imperadore trascorso più volte il vasto Impero Romano, volle indi compendiare insieme quanto nella Grecia, nell'Egitto, e nell'Asia avea veduto di raro; e con farne un' emporio di magnificenza, con cui sorprender sul fatto l'occhio di chi che sia. Il luogo adunque scelto da lui per far brillare la Romana grandezza, fu appunto la presente Villa Tiburtina.

Oltre l'infinite magnificenze di fabriche, e di edificj tre erano i teatri, che l'adornavano tutti maestosi, e sorprendenti, di foggia peregrina, e diversa. Quindi al dir di Sparziano dava ad ogni parte di questa Villa il nome della Provincia, o Città, o di qualche luogo particolare, di cui con-

conteneva le più famose coſtruzioni di fabriche : *Tiburtinum Villam mire ædificavit, ut in ea, et provinciarum, & locorum celeberrima nomina inscriberet, veluti Canopum, Paecilem, Tempe vocaret, & ut nihil prætermitteret etiam inferos finxit.*

Innumerabili adunque erano in eſſa Villa, e portentosi gli edificj, e le fabriche, ma di pochi avanzi al dì d' oggi solo ci poſſiam ripromettere a cagione del fatale eſterminio recato loro dai Goti, che quivi per lungo tempo ſi ricovrarono.

In tal confuſione di cose per sodisfare in qualche modo la noſtra, e l'altrui curioſità, non ho risparmiato alcuna diligenza, e fatica primieramente nello ſtudio indefeſſo di Sparziano, Ligorio, Marzi, Kircher, e particolarmente del Cabral, e del Re, la di cui opera eruditiſſima, ha a me servito di lume notabile in queſta nuova, e prima edizione. Indi nello

ſtudio più esatto da me intrapreso sulla faccia del luogo, e dalle fondamentali esperienze da me praticate su varj monumenti, non meno che nell' ordine consecutivo, e primiero, che non senza ſtento ho tentato d'inveſtigare.

Teatro nella Villa Adriana.

Il primo monumento, che apparisce è quello di un Teatro, in cui ſi riconoscono ancora li sedili, le scene, e le ſtanze degl' attori, come parimenti l' orcheſtra, e li portici, delle quali cose ne fa fede l' iſteſſo Ligorio, e non mai, come varj suppongono, son queſti avanzi dallo ſtesso negati, o non riconosciuti per Teatro.

Ippodromo nella Villa Adriana.

Verso Ponente eravi un atrio cinto di porticati lungo palmi 530., e largo palmi 365., il quale ſi crede, che serviſſe detto Ippodromo, o ſia luogo da domar i cavalli, del quale ora

ora non se ne vede, che qualche nicchia, e qualche piccolo avanzo fra gl' oliveti, di cui è ripieno quel luogo.

Edifizio con fonte nella Villa sudetta.

Siegue un' altro edifizio appoggiato al Casino della Conteffa Fede. Nelle sue soſtruzioni tuttavia se ne offervano le nicchie per le ſtatue, ove anco ſi vede una Grotta rotonda con grottesco di color verde, che serviva di fontana. Unita a queſta avvi ancora una ſtanza pregievole per i varj ſtucchi della sua volta ben conservati.

Pecile.

Di lì ſi paſſa per lo ſtradone, che conduce alla muraglia del Pecile tutt' ora in piedi lunga palmi 890. in circa, su di cui appoggiavano due Porticati, uno a tramontana, a mezzo giorno l'altro, risguardanti due vaſte piazze.

Il Pecile in Atene era un portico tutto ornato di belliſſime pitture, rap-

presentanti le geſta degli Atenieſi. Fu queſto gratuitamente dipinto da Polignoto.

Altre veſtigia.

Veſtigia incontro alla piazza del Pecile fra li due descritti porticati, d'onde l'Imperadore, e i Personaggi i più distinti offervavano i giuochi d'armi, che vi ſi facevano.

Tempio de' Stoici.

Siegue indi il tempio de' Stoici con sette nicchie per le ſtatue, il quale era una volta foderato di porfido, come ci afferisce il Ligorio.

Teatro marittimo.

Vaſto portico circolare, nel mezzo di cui ſi vedono veſtigia d'altri edificj. Era queſto adornato di figure, e moſtri marini, per il che sono ancor io di parere con varj celebri Autori, eſſer ſtato queſto un teatro marittimo. Poſſo bensì però aſſicurare, eſſere un abbaglio pur grande quello dei volgari Ciceroni ignoranti, che lo

lo dipingono ai Foreſtieri un serraglio di fiere.

Biblioteca.

Sortendo dal detto teatro marittimo, ſi offervano alla ſiniſtra alcune ruine con ſtanze, in cui ſi mira qualche pittura nella volta, le quali ſi ſtimano appartenenti alla Biblioteca, dai frammenti, e dalla dispoſizione delle colonne d'ordine Corinto ivi ritrovate. Vi erano due scale, per cui ſi saliva al piano superiore, di cui però non se ne offerva veſtigia.

Tempj di Diana, e di Venere.

Ritornando al Tempio de' Stoici, prendendo la ſiniſtra, vedonſi due reſidui di Tempj con loro nicchie, quali ſi crede, che fossero di Diana, e di Venere.

Palazzo Imperiale.

Luogo più elevato, dalli di cui contraſegni congetturo, che fosse il Palazzo Imperiale.

Molte sono le parti, che ſi con-

tengono in queſto sontuoso edificio. Esso è diviso in due piani. Le mura del piano inferiore, quantunque dal pianterreno elevate, sono doppie in più luoghi. Di ciò io nè so il motivo, ma bensì credo a cagione di ripararsi dall' umido. Entrasi per un buco nel luogo presente, e appena entrati ritrovasi una galleria quadrata, che gira attorno al cortile, in cui offervasi ancora qualche frammento di colorito.

Palazzo della Famiglia Imperiale.

Unita a queſta fabrica vedesi un' altro muro, che reputo fosse di un'altro edificio deſtinato per la Famiglia Imperiale.

Tempio di Apollo.

Sovraſtano al fianco di queſta fabrica le ruine del Tempio di Apollo con le nicchie per le nove Muse, del quale ne eſiſte presentemente una parte, mentre l'altra porzione è diroccata, e perita.

Quar-

Quartieri.

Traversando la piazza del Pecile all' oppoſto muro in tutto simile al precedente ſi entra per un buco alle volgarmente dette Cento Celle.

Dette ſtanze sono a più ordini, dove a due, dove a tre, secondo la differente altezza dell' acclive ſtradone, e non avevano interna comunicazione fra loro, nè altro ingreſſo, che dalla porta particolare di ciascheduna, che mette sulla via, e che serviva inſiememente di feneſtra.

Credono alcuni, che foſſer queſti i Quartieri delle Guardie Imperiali, altri soſtengono, eſſer ſtate soſtruzioni di varie abitazioni; ma io son di parere, e d' accordo, eſſere appunto queſti gli accennati Quartieri.

Argomentaſi tutto queſto con qualche probabilità nel vederviſi un' abitazione più diſtinta, e più comoda in una torretta circolare, ove fanno angolo i due muri, che avrà forse ser-

vito per abitazione del Capitano delle Guardie accennate.

Terme delle Donne.

Sortendosi da dette stanze, si prende il camino a destra, indi le prime ruine, che alla sinistra si trovano, sono le Terme, o siano Bagni destinati per le Femine.

E' noto che nelle Terme vi dovevano essere almeno cinque sorta di stanze diverse, che si chiamavano col nome di *Frigidaria*, in cui si preparava l'acqua fredda; *Tepidaria* per l'acqua tepida; *Calidaria* per l'acqua calda; *Sudatoria*, ove con l'aria riscaldata promovevasi il sudore, e *Untuaria* dove seguiva dopo il bagno l'unzione, come può tra gli altri offervarsi in Andrea Bracci nell'opera intitolata *de Thermis veterum*.

Ciò premesso non devono recar meraviglia i magnifici avanzi, e le sontuose vestigia, di cui è tutto ingombro questo sito, dalle quali si puole

puole saviamente dedurre la priſtina loro grandezza.

Terme per gl' Uomini.

Altre Terme un poco più diſtanti dall' accennate, non però a quelle inferiori.

Sparziano afferma nella vita di Adriano, che egli abbia formate le Terme separate, e particolari sì per gli Uomini, che per le Donne; delle quali le presenti credute agli Uomini deſtinate non ci moſtrano che miserabili avanzi.

Scuole Filosofiche.

Poco diſtante da queſte ſi vedono quattro saloni grandiſſimi a volta, i quali hanno fra di loro l' interna comunicazione, ed erano ornati di vaghe pitture, il che ſi argomenta da alcuni avanzi, che se ne vedono tutt' ora. Ed uno di queſti ſi mira adorno di pregievoli ſtucchi nella sua volta, li quali saloni suppongo servissero per uso dei filosofici ſtudj.

Abi-

Abitazione de' Filosofi.

Incontro al descritto edificio veggonsi molti frantumi, e ruine, le quali erano le abitazioni de' Filosofi.

Canopo.

Edificio Egiziano, il quale allora era ripieno di acque, oggidì tutta vigna; ma per poco però, che nel terreno si scavi, si scuopre tantosto il lastrico, ove l'acqua correva.

Rappresentava questo edificio il Tempio di Serapide nella Città detta Canopo, non molto lungi dalla Città d'Aleffandria, dove notasi dagli Autori citati dal Martiniere, che vi era un canale pieno d'acqua, al quale concorrevano da Aleffandria notte, e giorno Uomini, e Donne in barchette, con canti, e balli, e con simile libertinaggio si divertivano. L'occasione di un sì continuo concorso nasceva dagl' Oracoli, che nel tempio sudetto si rendevano.

Adriano ricopiò il canale, ed il tem-

tempio in queſta vallata lunga palmi 882., e larga 340. Nel detto tempio ſi vedono molte nicchie per le ſtatue sotto le quali l'acqua sgorgava dalle Fontane. E' ancora in eſſere attorno al medesimo una galleria dipinta, dove paſſavano i canali dell' acqua; e nella groſſezza del muro dietro di alcune nicchie, sonovi delle piccole celle, e ſtanziolini nascoſti, i quali dalle volte hanno un' ingreſſo particolare, in cui furtivamente i Sacerdoti scendevano per rendere gli Oracoli.

Altro edificio appartenente al Canopo.

Edificio nel principio del colle occidentale il quale era lungo quanto il Canopo, a cui appartiene, e forse dall' oppoſta banda vi corrispondeva altro simile.

Ad una certa altezza sporgonsi in fuori dalle mura groſſi moduli con segno di cornicione da eſſi ſoſtenuto sopra cui ſi congettura vi foſſe una ba-

balauſtrata, o ringhiera continuata per tutta la sua eſtenſione a comodo dei spettatori accorſi alle feſte di Serapide.

Le ſtanze di detto edificio forse son copia dei diſſoluti ridotti, che dagl' Autori sopracennati ſi rammentano contenuti nel Canopo Egizio.

Tempio della Toſſe.

Sortendo dalla Villa Adriana ſi ripiglia di nuovo la ſtrada maeſtra, ed un quarto di miglio prima di arrivare a Tivoli sopra la mano deſtra ſi vede un' antico Tempio di figura exagona del tutto ſimile al Tempio di Minerva Medica in Roma.

Eſſo è di vaga ſtruttura, ed aſſai ben conservato; ma preſſo l'Iſtorici Tiburtini non trovaſi notizia alcuna a qual profano Nume foſſe deſtinato: solo la coſtante voce del volgo lo ha sempre chiamato, e lo chiama Tempio della Toſſe.

Villa

Villa di Mecenate.

Per l'iſteſſo camino ſi arriva in Tivoli.

Trecento paſſi dopo la porta ſi trova una piccola ſtradella, che conduce alla Villa di Mecenate, in cui ſi ammirano veſtigia superbe di sontuoſiſſima Villa, la quale con l'ampie sue soſtruzioni copriva parte della via Consolare, che ivi paſſava, occupandone la destra, e la ſiniſtra. Pirro Ligorio celebre Architetto la deſcriſſe minutamente, ma a me baſterà solo accennarne in compendio la ſoſtanza.

Conſiſteva queſta Villa in due grandi spianate retangolari l'una superiore all'altra a forma di gradinata.

Queſte platee rimanevano aperte dalla parte di Roma, ma negl'altri tre lati erano, e sono ancor oggi cinte di edificj, su cui per ogni intorno erano celle, o appartamenti abitabili, in mezzo ad un portico d'or-

d' ordine jonico, uno interiore verso le spianate, esteriore l' altro risguardante la Città, e le campagne.

Il portico interno verso le spianate, e corrispondente al piano delle abitazioni era sostenuto da altro portico d' ordine dorico. Reſtano le veſtigia del portico inferiore nella spianata più alta in molte mezze colonne appoggiate ai pilaſtri degl' archi formate di pietre riquadrate ad opera reticolata.

Ora non vi rimane, che ruine, da cui però può l' intelligente Oſſervatore dedurre, ed arguire la priſtina magnificenza.

Tempio d' Ercole.

Sortendo dall' accennata Villa di Mecenate in sull' entrar della piazza grande di Tivoli, vedonſi a deſtra alcuni pochi frantumi, ed avanzi del Tempio d' Ercole, il quale a seconda ci dicono i più accreditati Scrittori e io sono di sentimento con gl'altri, che foſſe

foſſe quello il primo in Tivoli aperto alla publica venerazione.

Per un così ragguardevole antico privilegio adunque, fatte ragguardevoli anch' eſſe le ruine di queſto, non manco di additarle al saggio Lettore per appagare la sua lodabile curiosità.

Porta antica.

Venti paſſi più oltre trovaſi ancora in piedi circa la metà dell' antica Porta di Tivoli, la quale ſi chiamava Romana, mentre era quella, che porgeva sulla ſtrada di Roma.

Villa d' Este.

Sortendo dalla Villa di Mecenate, entrando nella gran ſtrada, dopo li premeſſi avanzi del tempio d'Ercole, e della Porta antica, ſi arriva alla Villa Eſtense.

Sarebbe materia d' un' immenso volume il descrivere con esattezza le parti di queſta Villa, ma io ne additerò soltanto le principali.

Ve-

Vedeſi entrando una vaghiſſima prospettiva, mentre su d' un clivo tutt' ingombro di pini ſi presenta nel fondo la facciata principale del palazzo.

Circa il mezzo del clivo apriſi un viale lungo palmi 600., e 16. largo, il quale dalla banda del palazzo miraſi adorno d' aquile, vaſi, gigli, e barchette, che disposte in bell' ordine gettano acque in varia, e vaga maniera.

Erano adorne dette fonti di ſtucchi eccellenti; ne' vani della base di mezzo sono a baſſo rilievo scolpite le metamorfoſi d' Ovidio in oggi molto guaſte dal tempo.

Chiudeſi queſto viale dalla parte di ponente con un prospetto teatrale adorno ancor eſſo di fontane, e giuochi d' acqua, ove ſi ammirano in piccolo diverſi edificj dell' antica Roma.

Nell' altro termine del sopradetto

to viale nella parte di oriente è d'ammirarsi la celebre Fonte detta dell' Ovato in cui nell'alto si rappresentano quattro rupi composte di tartari, e di pietre spongose disposte in forma di mezza luna. In alto vedesi il Cavallo Pegaseo col fonte Castalio, che sotto vi scorre.

Nei vani delle rupi sonovi tre statue colossali rappresentanti la Sibilla Tiburtina nel mezzo appoggiata ad un putto rappresentante Tivoli, e l'Erculaneo a destra, e alla sinistra l'Aniene fiumi, che bagnano la Tiburtina campagna.

Avvi innanzi a queste una Loggia di mezzo ovato, nel mezzo di cui stà un vaso semicircolare, d'onde fra due Delfini sgorga l'acqua a guisa di giglio, indi nel cadere forma un padiglione a specchio, e si scarica in una vasca di muro.

I fenestroni del muro sudetto contengono statue di peperino rap-

presentanti le Ninfe Najadi, le quali gettano acqua nella gran conca.

Fonte de Draghi nella sudetta Villa.

Mirabile eziandio è la Fonte de' Draghi detta della Girandola, che nel mezzo della conchiglia, in cui sonovi quattro draghi alati, per l'altezza di palmi 50. inalza l'acqua copiosa, la quale frangendosi nel ricadere, diviene spumosa, scoppiando a guisa di colpi di varj archibugi, ed ora dilatandosi a foggia di padiglione, fa sentire una pioggia dirotta; onde essa in pochi istanti rappresenta triplicemente una fonte di latte, uno sbaro copioso, ed un' orribile temporale.

La Villa è tutta sparsa finalmente di platani, di cipressi, e di alberi frondosi vagamente disposti, onde fu dal Giustiniani a gran ragione chiamata *il Fiore de' Giardini d' Europa*.

La facciata principale del Palaz-

lazzo di queſta Villa verſo il giardino presenta nel mezzo un frontespizio di due loggie, una sopra all' altra, da una delle quali scuopreſi un putto superbo di viſta.

Tutto l' edificio è compoſto di tre ordini di ſtanze adorne di ſtucchi dorati, e dipinte da Federico Zuccari, Muziani, ed altri celebri Pittori di quel secolo.

Queſte pitture sono la maggior parte alluſive alle magnifiche antichità Tiburtine.

Tempio di Veſta.

Il Tempio della Dea Vesta volgarmente detto della Sibilla fu sempre, ed è ancor tuttavia un' oggetto, che trae la curioſità degl' eruditi Foreſtieri.

Conſiderando gli avanzi superbi del magnifico Tempio ſi scorge non eſſer ella opera di tutto un secolo. Le pareti della cella tanto nell' eſteriore, che nell' interno sono composte di

tanti taffelli di tufo d'una irregolare figura lavoro da Vitruvio nominato *Atticum incertum*.

Una tal specie d'architettura secondo le opinioni del Ciampini incominciò a pratticarsi dopo i Re sul principio della Romana Republica, e dall'Autore sudetto è un tal lavoro chiamato reticolato incerto a distintivo del reticolato certo più regolare, e perfetto, che pratticavasi nella più florida età della citata Republica. Ecco ciò, che riferisce Palladio al lib. 4. cap. 23. „ Credo per le ragioni „ dette di sopra, ch' egli fosse un „ Tempio dedicato alla Dea Vesta. „ Questo è di ordine corintio. Gli „ intercolumni sono di due diametri, „ il suo pavimento si alza da terra „ per la terza parte della lunghezza „ delle colonne. Le basi non hanno „ zoccolo, acciocchè fosse più spe- „ dito, e più ampio il luogo da pas- „ seggiare sotto il portico. Le co-

„ lon-

„ lonne sono tanto lunghe , quanto
„ appunto è larga la cella di modo
„ che il vivo di sopra della colonna
„ batte a piombo su 'l vivo della co-
„ lonna di abaffo nella parte di den-
„ tro . I capitelli sono beniffimo fat-
„ ti , e sono lavorati a foglie di uli-
„ vo , onde credo , che egli foffe edi-
„ ficato a buoni tempi „ .

Tempio della Sibilla.

Il Tempio ora Parocchiale dedicato a S. Giorgio era probabilmente il famoso consecrato un giorno alla Tiburtina Sibilla . Nell' atrio di queſto eravi una lapide incroſtata nel muro di forma rettangolare di quadrato, e mezzo forse per additarci tal' eſſere ſtata l' Area del Tempio . Vedeſi in queſto marmo oltre l' Aniene , la Sibilla ancora in ammanto Romano in atto di render le risposte a' Forastieri.

Forse eſisterebbe anco a nostri giorni il monumento pregievole , se i congiunti d' un Parroco avidi di ri-

trovare un tesoro non aveffero infrante le statue, in vece di cui ritrovarono ceneri, che credo della steffa Sibilla.

Se fi vuò prestar fede ai detti di Varrone molto più fi dovrà giudicare effer questo il citato Tempio della Sibilla, e non quello di già a Vesta assegnato, come più proffimo all' antica Cascata, e più probabile alla caduta del Sibillino simulacro nel gurgute dell' Aniene.

Anzi che il Tempio, di cui parliamo, fi riconosce tutt' ora diruto, e ristorato dalla banda della steffa antica Cascata. Molti preffo il Volpi hanno stimato effer questo il Tempio di Vesta, ma ce ne diffuade affolutamente la figura rettangolare inconveniente a questo Tempio, mentre è propria sola di effo la figura rotonda, ed anzi non questa contrada, ma la contrada all' altro adiacente reca tutt' ora il cognome di Vesta.

Grot.

Grotta di Nettuno.

Scendesi per un angusto sentiero alla volgarmente detta Grotta di Nettuno, ove si ammira la stravagante combinazione della natura osservansi piantati sopra il masso naturale tre o quattro archi di alto sesto ordinati a linea transversale, i quali continuando per le loro aperture sotto l'antico letto del fiume formano altrettante Grotte dove tutto l'Aniene forma una gran caduta, che s'incontra a gareggiare con una piccola cascatella di circa l'altezza di 100. palmi, la quale si và a perdere fra un'altro scoglio.

Altro non si mira all'intorno, che multiplici piante, ed erbaggi di varia specie, e dirupi, che sì per la loro altezza, che per la naturale singolarità forma un colpo d'occhio dei più sorprendenti, che sianſi mai dai Forestieri offervato.

Vedonsi ancora sull'alto le ve-

stigia, e i frammenti della casa di Vopisco.

Gran Caduta.

Di sopra al Ponte Lupo risguardando all'ingiù si offerva la gran Cascata fatta da Sisto V., la quale gettando l'acqua da una considerabile altezza viene ad incontrarsi con altre piccole cascatelle delle Ferriere, e ruvinando insiememente nel basso formano un strepitoso fragore, indi passando per sotto al Ponte serpendosi, e diramandosi per mezzo ai scogli vanno finalmente ad ingojarsi; e nasconderfi nella sopra descritta Grotta di Nettuno.

Villa di Quintilio Varo.

Sortendo dalla Chiesa sudetta di S. Antonio, dopo il viaggio di tre quarti di miglio sullo stesso camino giungesi finalmente alla Chiesa di Quintigliolo.

Ella con tal cognome si appella, mentre rimane nel recinto della celebre

bre Villa di Quintilio Varo, come l'Istorici Tiburtini costantemente asseriscono.

Giace essa sopra di un clivo assai elevato sotto di cui scorre fragoroso l'Aniene fra i spessi scogli, e fra l'arena saffosa.

Dai ruderi, che furono quivi ritrovati, si argomenta, che questa Villa di Quintilio Varo poco in magnificenza cedesse alla notata Villa di Mecenate, la quale incontro gli rimaneva, e tuttavia gli rimane.

Villa d'Orazio in Tivoli.

E' stata sempre antica tradizione fra i Tiburtini, che la Villa d'Orazio non fosse molto lungi dalla di già descritta Villa di Quintilio Varo, ma bensì vicino il Bosco di Tiburno, dove presentemente è la Chiesa di S. Antonio si vede qualche residuo della Villa d'Orazio.

Molti Scrittori sono concordi, e di unanime sentimento, che Orazio non

non aveffe Villa in Tivoli, ma soggiunge però a favor nostro Svetonio: *Domus ejus extenditur circa Tiburni Luculum.*

E in vigore del testo surriferito non fi pretende, che Orazio poffedesse, o poffeduto aveffe giammai preffo Tivoli nel luogo indicato una tenuta molto estesa, e se non di grande, almeno di competente grandezza, nè di ciò è capace quel sito angusto, e ristretto. Ma bastaci solo di credere infiememente ai molti intelligenti Scrittori di Tivoli offervatori, e indagatori dell' Antico, che Orazio aveffe quivi un Cafino infra di un' orto rurale, nel cui ritiro *in secessu ruris sui*, come dice Svetonio poteffe attendere ai studj suoi senza disturbo veruno, anzi con suo giovamento, e diporto, atteso la salubrità di quel clima, e la vaga, ed amena positura di quel bel fito giocondo.

Le Cascatelle.

Paſſata la Chiesa di S. Antonio ſi veggono sboccare alcuni rami dell' Aniene, i quali dopo di aver rervito a beneficio delle Ramiere, Ferriere, Cartiere, e Molini da olio, e da grano, e di altri edificj, che rimangono ne' diversi ripiani dell' opposta ripa formano tante, e sì maravigliose cadute, che sono meritamente l' oggetto dello stupore straniero, e dei pennelli inſieme di tutte le Nazioni.

Deve particolarmente offervarſi la prima di dette Cascatelle, che diramandosi, e frangendosi in minutiſſimi spruzzi mostra una deliziosa veduta, la più vaga, che idear mai ſi poſſa dalla natura formata.

L' altra che ſiegue sortendo dagli archi della Villa di Mecenate è ragguardevole anch'eſſa, mentre precipitando da notabile altezza presenta ai risguardanti un' oggetto di ammirazione, e rifleſſo.

Indi

Indi la pittoresca simetria, che alle Cascatelle sovrasta rappresentante ordinatamente la Città di Tivoli chiude il quadro sì vago, che sol fin' ora ha riscosso lo stupor generale di tutte le concorrenti Nazioni.

Via Consolare.

Si passa per il Ponte l'Aniene, e facendo la salita veggonsi ancora gli avanzi della Via Consolare.

Viaggio da Tivoli alla Villa di Orazio Flacco chiamata da Svetonio Sabina o Tiburtina.

Acquedotti dell' acqua Claudia.

Sortendo da Tivoli per la Via Valeria poco distante si trovano gli Acquedotti dell' Acqua Claudia presentemente compresi in pochi avanzi, e frantumi che sulla detta via si vanno offervando.

Villa Valeria.

Si mirano sopra la detta strada alcune ruine, le quali credo, che appartenessero alla Villa di Valerio Massimo. *Ca-*

Castel Madama , e S. Polo .

Trovasi sulla destra più inoltre un piccolo Castello detto Castel Madama , e quindi sulla sinistra il così detto Santo Polo piccolo Castello anch'esso del Territorio di Tivoli.

Vicovaro .

Giungesi poscia a Vicovaro anticamente Varia un miglio distante, dal quale ritrovasi il Convento di S. Cosimato , in cui si mira un residuo del Ponte per cui l'Acqua Claudia passava sopra l'Aniene .

Monte Lupo , e Mandela .

Si prende il camino a mano manca dove a mano destra distantemente si offervano due Castelli uno Monte Lupo , e l'altro Mandela chiamati .

Rocca Giovane .

In qualche distanza si giunge alla sinistra ad un Castello nomato Rocca Giovane , al quale prima d'entrare, avvi un'Iscrizione , la quale per certo si crede , che fosse il Tempio di

Va-

Vacuna, o ſia della Vittoria ristaurato dall' Imperator Vespaſiano, in cui apparisce la seguente Iscrizione:

Imp. Caesar. Vespasianus
Pontifex. Maximus. Trib.
Potestatis. Censor. Aedem.
Victoriae. vetustate. dilapsam
Sua. impensa. restituit.

Ritornando in sul primiero camino ſi arriva in una valle, in cui scorre il piccolo fiumicello chiamato anticamente Rivo di Digenzia, da cui sorge la fonte di questo nome chiamata ancora Blandusia tanto da Orazio isteſſo nelle di lui Odi celebrata.

Valle Ustica.

La Valle, che a ſinistra ſi scorge era anticamente la Valle Ustica, dove abitarono li cinque Padri di Famiglia viciniſſimo alla Villa Oraziana.

Villa d' Orazio.

A piè del Monte Lucretile ſi vede in una vigna qualche piccolo avanzo, in cui ancora particolarmente ſi offer-

offervano diverse stanze con pavimento di mosaico.

Alla metà del Monte Lucretile scaturisce un fonte già più volte da Orazio istesso descritto, il quale formava un piccolo ruscello, che passava per mezzo della sua Villa.

Servivasi ancora Orazio di quest' acqua per i suoi medesimi bagni.

Altra Fonte di fianco al Monte Lucretile chiamata Fonte Blandusia, che dava il nome al fiumicello di Digenzia.

Licenza.

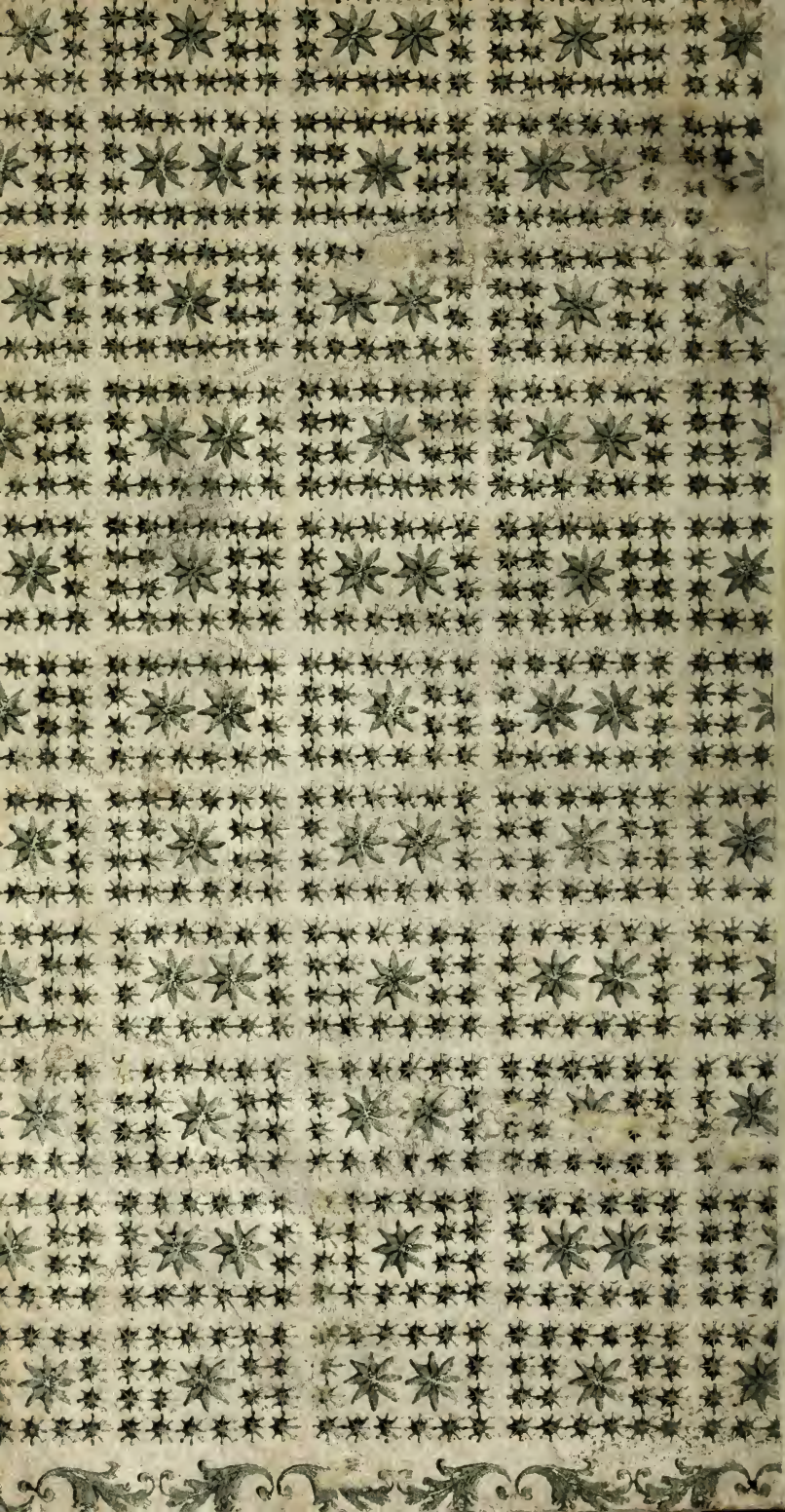
Un piccolo Castello, che resta incontro è il Castel di Licenza detto anticamente Digenzia, da cui la Fonte di Blandusia detta ancor di questo nome prende un tal titolo per tutto il cosso del suo fiumicello.

Vano sarebbe, ed inutile il descrivere la pristina magnificenza di questa Villa primieramente per non esser nulla al dì d' oggi nell' esistenza.

E per

E per non traviare da ultimo da quanto mi proposi, cioè di accennare succintamente i monumenti, e le antichità più rimarchevoli esistenti nella Città, e Territorio di Tivoli, e in questa Villa d' Orazio Flacco, a cui spero di aver adempito a seconda de' miei scarsi talenti, ed a comune vantaggio.

IL FINE.

SPECIAL 85-B
12591

THE GETTY CENTER
LIBRARY